

L'HUFFINGTON POST



Alfonso Molina [Diventa fan](#) [✉](#) [🐦](#) [👍](#)

Indignarsi non basta. Ma la protesta è necessaria, a tutte le età

Publicato: 30/07/2015 16:23 CEST | Aggiornato: 1 ora fa



A 94 anni Stéphane Hessel ci ha regalato *Indignatevi!*, un vero urlo letterario che ha cominciato a risuonare in differenti parti del mondo attraverso la protesta giovanile in Spagna, Israele, Cile, Stati Uniti ecc. Tuttavia il secondo urlo di Hessel, *Impegnatevi!*, riconosce che l'indignazione deve essere solo l'inizio, la ribellione che ci porta a protestare con energia contro lo status quo, a desiderare un cambiamento, la nascita di qualche cosa di nuovo. Ma *Indignarsi non basta*, ha scritto, sempre allora, Pietro Ingrao, che quest'anno ha compiuto cento anni.

E non è bello che abbiano parlato ancora d'impegno persone che hanno vissuto di prima mano cento anni della nostra storia? L'impegno ci deve portare a farci coinvolgere con proposte positive di cambiamento.

L'Italia continua a trovarsi in una condizione di protesta continua da parte di moltissime organizzazioni e categorie sociali: i lavoratori, i giovani, le donne, i precari, i movimenti ecc. La fiducia nelle istituzioni politiche è bassissima (secondo il *Rapporto BES 2014*, la fiducia verso i partiti politici è in media 2,2 su scala 0-10, e 3,3 verso il parlamento) e si traduce in un'alta tasso di astensione alle elezioni.

Non sorprende che le proteste mirino perpetuamente al cambiamento politico, ma sono frammentarie a causa della sfiducia e contraddizione esistente tra i differenti gruppi politici e tra questi e la società civile. Inoltre, i cambiamenti politici devono essere concordati e implementati da parte della stessa classe politica che oggi nel mezzo della crisi cerca di controllare il suo impatto economico, sociale e politico che, pur essendo oggi internazionale, nell'Italia ha delle radici molto più lunghe. Ovviamente, non si può generalizzare e dire "Que se vayan todos" ("Che se ne vadano tutti"), primo perché il vuoto tende a essere solo il risultato del collasso generale, secondo perché tende a essere illusorio, e terzo perché tende ad approfondire la sofferenza dei più deboli.

È la governance del sistema che deve cambiare in profondità e questo richiede innanzitutto una leadership diffusa lungimirante e unificatrice del paese. Certamente questo si traduce nel bisogno di un rinnovamento della leadership abituata al vecchio sistema clientelare e non meritocratico. Però questo non è necessariamente un problema di età, come hanno dimostrato i giovani cuori di Hessel o di [José Luis Sampedro](#), referente degli indignati spagnoli, recentemente scomparso nel 2013 all'età di 96 anni. D'altra parte, nessuno può dire che non ci siano giovani con il cuore già invecchiato dopo un breve periodo di partecipazione al sistema di potere.

Nel corso di tante conversazioni, negli ultimi anni ho sentito persone di tutte le età manifestare un forte disagio per il prolungato declino dell'Italia, della sua ricchezza, delle istituzioni, del benessere e della sua valenza internazionale. Ho anche colto un desiderio di cambiamento che, a volte, è come quello definito dai cinici: "Sì, ma il cambiamento degli altri". Dall'altra parte, ci sono persone e organizzazioni che si impegnano e sono proattive per creare progetti con un forte messaggio di unità, merito, sviluppo, e solidarietà. Un messaggio di un'Italia migliore non solo è possibile, ma sta già emergendo dalla combinazione del sistema in crisi e dalle tante opportunità generate dal cambiamento, anche tecnologico, in evoluzione.